

## UNA GIORNATA IN TRIBUNALE

Al liceo classico **Primo Levi** di San Donato Milanese, noi studenti di 4A Classico stiamo realizzando un progetto sulla *legalità*, organizzato annualmente dalla professoressa di Filosofia e Storia, Giovanna Floriddia, e proposto dalla UCPI-MIUR. Il progetto prevede due fasi e mercoledì 7 febbraio abbiamo iniziato la prima, recandoci al tribunale di Milano per assistere ad alcuni processi.

Il primo impatto è stato forte: al centro dell'aula c'era la postazione del giudice, affiancato dal cancelliere, ai lati il pubblico ministero e l'avvocato difensore. A sinistra saltava all'occhio una "gabbia", con diversi imputati, senza manette. La gabbia e l'intero scenario spesso si vedono nei film, ma vederli nella realtà colpisce sensibilmente. Un uomo, prigioniero dietro le sbarre, fa riflettere sul senso della libertà: poter uscire con gli amici, andare al pub, ma anche solo fare una passeggiata non sono cose da poco.

Tutti i processi a cui abbiamo assistito erano delle "direttissime", cioè procedimenti penali speciali fatti nei confronti di arrestati in stato di flagranza di un reato. Alcuni erano stati fermati per spaccio, altri per furto. Le udienze non sono state lunghe: prima le forze dell'ordine spiegavano in aula i fatti accaduti, poi il giudice interrogava l'imputato e lasciava la parola al pubblico ministero per l'accusa e all'avvocato per la difesa e infine pronunciava il verdetto. In alcuni casi interveniva pure il traduttore perché gli imputati erano stranieri.

Ogni detenuto aveva una storia diversa, ma con molti elementi comuni: erano giovani, poco istruiti, poveri (non potevano neanche permettersi un avvocato ed erano quindi assistiti da un "difensore d'ufficio"), senza un lavoro regolare, senza una famiglia e con qualche processo già alle spalle. In aula se ne stavano silenziosi e rannicchiati su se stessi. Di fronte a queste situazioni ti rendi conto che è un privilegio avere una casa, una famiglia, un letto caldo, un lavoro che ti dia un reddito e la capacità e possibilità di vivere nel rispetto delle regole. E pensi a quando ti lamenti perché non sai riconoscere quanto hai. Vedendo questi imputati, che a parole riconoscono che hanno sbagliato e dicono che cambieranno, ma in realtà sovente recidivi, si comprende come sia difficile uscire da questo "**circolo vizioso**". La sensazione è di impotenza, ma c'è una speranza: la nostra **Costituzione** che, a difesa dei diritti di tutti, proclama la finalità rieducativa del carcere (**art. 27**).

Ringraziamo l'avvocato **E. Traini**, responsabile e referente dell'UCPI, la prof.ssa L. Parentella e le nostre preziosissime accompagnatrici, avvocati **Alessia Pontenani** e **Fabri Vaccarella**, che incontreremo ancora in classe per discutere di questa toccante e significativa esperienza.

**Alberto Bindi**